

RASSEGNA STAMPA

10 maggio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Confindustria. «Rafforzare la spending review per poter ridurre le tasse»

Marcegaglia: dal voto il no a un'Europa di sola austerità

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ Un'Europa non concentrata solo sull'austerità, ma che punti alla crescita. «Il focus solo sui conti ha aggravato le differenze tra i paesi europei e la recessione. Ora siamo ad un bivio significativo: le elezioni in Francia, Grecia, le amministrative in Italia dimostrano che i cittadini non vogliono una Ue solo tedesca, fatta di tagli e senza crescita, innovazione, attenzione ai giovani», ha detto Emma Marcegaglia, parlando ieri ad un convegno della Luiss (l'università romana di **Confindustria**) dal titolo "Rilanciare l'Europa, puntando su creatività e spirito imprenditoriale" ed organizzato non a caso il 9 maggio, data della "dichiarazione Schuman", considerata il vero e proprio atto di nascita dell'Unione europea. Accanto alla Marcegaglia, Massimo Egidi, rettore dell'università, e Antonio Tajani, vice presidente e responsabile industria della Commissione Ue.

Servono azioni concrete e non più «enunciazioni» generiche: la presidente di **Confindustria** ha indicato alcune misure, come i project bond europei, interventi della Bei per infrastrutture e ricerca, fare in modo che gli investimenti pubblici non rientrino nel calcolo del deficit. «Ci aspettiamo che il vertice europeo del 23 maggio vari misure concrete e non si concluda come gli appuntamenti passati, con la Germania che diceva no a tutto».

Ma anche i singoli paesi devono rimboccarsi le maniche. E la Marcegaglia preme sul governo Monti perché vada avanti con le riforme, in particolare che continui a tagliare la spesa pubblica: «È fondamentale che si vada

avanti con la spending review, certamente non bastano i poco più di 4 miliardi decisi dall'esecutivo per non far aumentare l'Iva». Serve di più, per raggiungere l'obiettivo di realizzare investimenti e nel medio periodo arrivare ad una riduzione delle tasse su imprese e lavoratori.

La presidente di **Confindustria** ha commentato anche la frase del presidente del Consiglio sulle conseguenze della crisi: «Monti ha evidenziato che le difficoltà economiche dell'Italia nascono dal fatto che in passato, magari in momenti più facili, non sono state fatte le riforme strutturali di cui c'era bisogno. Ora, al di là di chi abbia le colpe, è fondamentale affrontare subito i problemi». In cima alla lista, quello dei mancati pagamenti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese e il rimborso dei crediti Iva. Secondo la Marcegaglia, la questione dei debiti della Pa «non è più tollerabile, non si può continuare a mettere il problema sotto il tappeto. Il problema va affrontato e chiediamo a Monti, grazie alla sua autorevolezza nella Ue, di farlo. Il presidente del Consiglio ha detto che ne parlerà con la Commissione europea per trovare un meccanismo che permetta immediatamente il pagamento».

Tornando all'Europa, secondo la Marcegaglia il progetto europeo ha funzionato fino al 2008, anno della crisi. È stato creato un grande mercato unico, la moneta unica, ma non esistono, ha sottolineato, una Unione politica e politiche economiche comuni. È stata proprio la crisi a far scoppiare le contraddizioni, ed è prevalsa la logica tedesca. Oggi bisogna cambiare rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Mario Morcone

«Beni confiscati, coinvolgere di più gli imprenditori»

«Ha ragione il presidente di Confindustria Sicilia Montante. No alla sede unica dell'Agenzia»

Marco Ludovico
ROMA

«Il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, ha ragione quando chiede un coinvolgimento maggiore delle professionalità e delle capacità imprenditoriali nella gestione dei beni confiscati». Primo direttore dell'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati (dal 26 aprile 2010 al 22 giugno 2011), il prefetto Mario Morcone sostiene con passione la proposta Montante per una gestione più snella ed efficace dei beni sottratti alla criminalità organizzata. Ma, proprio in virtù della sua esperienza all'Agenzia, il prefetto si getta nella mischia del dibattito: «Con tutto il rispetto istituzionale e personale per il mio ministro - il titolare dell'Interno, Anna Maria Cancellieri - credo che dobbiamo fare chiarezza fino in fondo».

L'iniziativa di Montante rimette il dito nella piaga di procedure annose e offre una soluzione concreta.

Non ci sono dubbi. Il punto è proprio quello: fare sistema con un dialogo serrato e continuo tra Agenzia, magistratura e rappresentanti delle imprese. Solo così si trova un destino legale e solido a quanto è stato sottratto ai mafiosi, le aziende innanzitutto. E si dà un segnale vero di uscita da quella «zona grigia», di cui parla il procuratore Pignatone, che rappresenta il volano dell'economia criminale.

Ne ha mai parlato con Montante?

Più volte. E non solo con lui, ma anche con gli altri rappresentanti delle associazioni d'impresa. Nel 2011 il progetto era già avanzato.

È rimasto incompiuto, però. Non è facile, ma bisogna crederci. Si tratta di costruire una rete di rapporti che disegni e concretizzi lo sbocco auspicato da tutti per riconsegnare alla legalità e al mercato questi beni.

Il sistema delle imprese, comunque, si fa avanti.

Ed è un bene, ecco perché Montante ha ragione e non da ieri. Anzi, che le aziende sul territorio si muovano è non solo apprezzabile, ma ormai decisivo.

Il contesto delle procedure rimane garantito.

Di certo: sono sicuro che il presidente Montante non intende fare shopping di aziende confiscate.

Ci sono altri problemi, però, se il ministro dell'Interno studia un disegno di legge ad hoc.

Lo dico sommessamente: quel Ddl non serve. Anzi, potrebbe ingenerare altri errori o confusione.

Di che genere? Nessuno vuole una nuova Iri nel settore. Ma sarebbe sbagliato, per esempio, riportare le sedi dell'Agenzia a una sola: i rapporti con il territorio devono essere, se non quotidiani, settimanali.

Non si può contestare al ministro dell'Interno di chiedere snellimento e flessibilità operativa.

Magari, anziché un Ddl, si fa prima e meglio rimettendo mano ai regolamenti di funzionamento dell'Agenzia.

Andiamo sul concreto: cosa

serve fare, subito?

Recuperare un rapporto che mi risulta logorato con il Demanio, che ha professionalità qualificatissime. Trovare gli immobili, come dice la legge, da affittare per garantire il finanziamento del personale e la presenza di quasi cento dipendenti. Servono quattro milioni l'anno: non è un'impresa impossibile, a volerla fare.

Rimane la questione principale, i beni che rimangono a Cosa nostra.

Appunto. Perché? Gli esempi sono innumerevoli ma il lavoro l'abbiamo fatto, si tratta solo di portarlo avanti. I 150 ettari di Verbumcaudo, feudo del boss Michele Greco, li abbiamo liberati anche grazie all'accordo con il Banco di Sicilia che ha tolto l'ipoteca: sono stati assegnati alla Regione e non si sa che fine abbiano fatto. Idem per Santa Maria La Fossa, vicino Capua, dove avevamo terminato tutte le procedure sui 220 ettari confiscati al clan Bidognetti-Schiavone. O l'hotel S. Paolo a Palermo, 13 piani e 357 stanze, e il Sigonella Inn di Catania, struttura a quattro stelle: i mafiosi stanno ancora lì. Né è stato perfezionato l'accordo che avevo messo in piedi con la Banca d'Italia per risolvere le ipoteche e liberare decine di immobili a Palermo. Perché?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prefetto. Mario Morcone



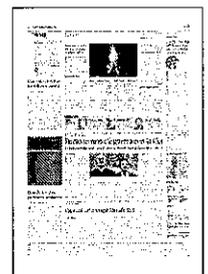
Sugli ammortizzatori primo passo avanti

LO STANZIAMENTO DI 200 MILIONI

Nel mare immenso del bilancio pubblico 200 milioni di euro alla fine non sono molti. Ma rappresentano di certo un primo passo, incoraggiante.

Infatti la cifra, da spalmare su più anni, emersa nel corso dei lavori parlamentari (e che dovrebbe essere confermata oggi) è destinata ad estendere la mini-Aspi ai lavoratori parasubordinati, i co.co.pro. Una richiesta, quella di proteggere il lavoro dei "precari", sostenuta in parlamento dal Pd: un'apertura che farebbe da contraltare alle annunciate novità sulla flessibilità in entrata sollecitate dal Pdl. Ma l'intesa emersa sulle nuove risorse accoglie anche e soprattutto una generale richiesta avanzata nei mesi scorsi dai sindacati, ma anche dalle imprese, per venire incontro alle fasce più deboli.

Indirettamente è un a risposta anche alle posizioni più dure della Cgil, che oggi scende in piazza in tutta Italia contro la precarietà. Assicurare un ammortizzatore contro la disoccupazione ai parasubordinati era quasi un atto dovuto, dopo la scelta di elevare del 6% l'aliquota per la contribuzione previdenziale di questi lavoratori più esposti di altri al rischio di perdere un impiego in caso di crisi.





PREVIDENZA

Fondi per 65mila esodati Solo due anni di copertura

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 8 (nella foto Elsa Fornero)

Risorse solo per 65mila esodati

Manca la copertura per gli «esodandi» - No dei sindacati: «Tutelare i diritti di tutti»

La difesa del ministro

«È impopolare, ma il vincolo sulle risorse non può essere messo in discussione»

IL TESTO ENTRO MAGGIO

Per gli «esclusi» il sindacato chiede una soluzione previdenziale, mentre Elsa Fornero punta a un mix di misure per reimpiegarli

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il decreto interministeriale sui 65mila lavoratori cosiddetti "esodati" che nel prossimo biennio potranno andare in pensione con i vecchi requisiti è pronto: sarà emanato «entro maggio».

Lo ha confermato il ministro Fornero nell'incontro di ieri con i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, che - all'unisono - hanno definito «insoddisfacente» la soluzione trovata dal Governo che ha messo a disposizione per i 65mila "salvaguardati" 5 miliardi fino al 2019, con i decreti salva-Italia e milleproroghe. I sindacati chiedono garanzie per tutti, anche per gli altri lavoratori che hanno firmato accordi per lasciare il posto di lavoro e, una volta esauriti gli ammortizzatori sociali, rischiano di restare senza alcuna tutela, non avendo maturato i requisiti pensionistici che la riforma Fornero ha innalzato: l'Inps ha quantificato questa platea in 130mila persone nei prossimi 4 anni, il sindacato in 300mila. Ma per questi lavoratori cosiddetti "esodandi" non c'è copertura nella bozza del decreto illustrato da Fornero: alle sollecitazioni del sindacato, il ministro - secondo quanto riferiscono i partecipanti all'incontro - ha risposto: «mi prendo tutta l'impopolarità di un decreto impopola-

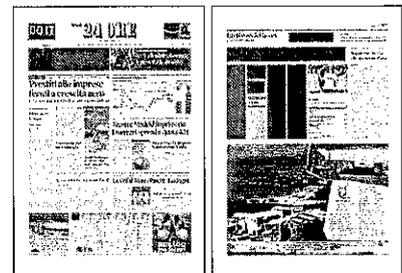
re», confermando che «il vincolo delle risorse non può essere messo in discussione. Per quelli che sono fuori dal decreto, si vedrà». Anche se, in mattinata, all'assemblea di Concooperative, il ministro aveva ammesso, sebbene riferendosi all'azione complessiva del governo, che sotto il profilo «dell'attenzione ai segmenti più deboli, forse siamo in ritardo».

Comunque sia, per gli esodati esclusi dal decreto, il sindacato chiede una soluzione esclusivamente previdenziale, mentre il ministro punta a un mix di misure per favorire il reimpiego fino alla pensione. Il ministro, invece, ha fatto riferimento alla sperimentazione di forme di part-time volontario combinato a un incasso di parte della pensione, attraverso accordi aziendali che avrebbero il sostegno del Governo. Insieme al ricorso a sgravi contributivi, previsti dal Ddl lavoro, per il datore che assume un ultracinquantenne disoccupato.

In una riunione tecnica, la prossima settimana, si continuerà ad approfondire il tema delle categorie "protette" dal decreto. È piuttosto eterogenea la platea dei 65mila "salvaguardati" che sono in prossimità del pensionamento con i vecchi requisiti, che comprende 25.590 lavoratori in mobilità ordinaria per accordi sindacali sottoscritti entro lo scorso 4 dicembre, 3.460 in mobilità lunga (sempre per accordi sindacali sottoscritti entro il 4 dicembre), 17.710 sono titolari di una prestazione straordinaria a carico di fondi di solidarietà in

base ad accordi collettivi (bancari), 10.250 sono autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione con al massimo 2 anni dall'età pensionabile. Completano la platea 950 lavoratori della Pa con esonero dal servizio in corso, 150 genitori di disabili, 6.890 lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro prima del 31 dicembre 2011 in base di accordi individuali o collettivi con incentivi all'esodo.

Duro il giudizio dei leader sindacali, che all'uscita dell'incontro si sono rivolti a un gruppo di lavoratori "esodati" che presidiava il ministero: «Il decreto non va bene, crea disparità», ha detto Susanna Camusso (Cgil) «ai lavoratori nelle stesse condizioni deve essere riconosciuto uno stesso diritto», è «responsabilità del Governo trovare nuove risorse». Per Raffaele Bonanni (Cisl) il Governo «deve rendersi conto che chi ha fatto accordi previsti da leggi italiane deve essere tutelato». Per la Uil, Domenico Proietti chiede «la prosecuzione della verifica sui numeri», oltre a «un impegno sulle risorse per quei lavoratori che dovrebbero andare in pensione nel biennio successivo».



a quello coperto dal decreto», cioè nel 2014-2015. Anche per Giovanni Centrella (Ugl) «le soluzioni prospettate creano lavoratori di serie A e di serie B, una discriminazione inaccettabile».

Sul versante politico, l'ex ministro Cesare Damiano (Pd) critica il Governo perché «non può continuamente appellarsi al vincolo delle risorse, come fa il ministro Fornero, per giustificare riforme impopolari», per tutelare i lavoratori le «risorse si trovano». Damiano sottolinea che la riforma delle pensioni, dai calcoli della Ragioneria, «a regime dal 2020 produrrà un risparmio di circa 22 miliardi di euro l'anno a carico dello Stato sociale», mentre «sarebbe ora di reperire risorse anche dai contribuenti più ricchi». Diverso il giudizio di Giuliano Cazzola (Pdl) che evidenzia le «parole chiare dal ministro Fornero sulla questione dei "salvaguardati"». Per Cazzola «l'attuale Governo lascia al nuovo Governo e al nuovo Parlamento il compito di tutelare coloro per i quali si porrà il problema a partire dal 2014».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA/2
**L'Ambiente rimodula
gli aiuti alle rinnovabili**
► pagina 44

Energia. Da ieri a Verona il Solarexpo Rinnovabili, Clini rivedrà gli incentivi

13.160 Mw

Potenza installata
Stima complessiva sulla
potenza delle centrali
fotovoltaiche raggiunta a
maggio

33%

Quota mondiale
La quota rappresentata dal
fotovoltaico italiano sul totale
mondiale della produzione

+75%

la crescita
Incremento del mercato
italiano delle rinnovabili
nell'arco di 12 anni

Luca Pozza
VERONA

Da un lato numeri che confermano il ruolo di potenza internazionale dell'Italia nelle fonti rinnovabili. Dall'altro la promessa degli incentivi del Governo per voce del ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che assicura vantaggi anche per l'occupazione. Il Solarexpo di Verona si conferma evento cruciale del settore, con prospettive di crescita misurata nel 2012 e più marcata negli anni successivi.

«Il primo obiettivo - ha detto Clini - è rafforzare quelle componenti all'interno delle rinnovabili che possono essere più direttamente legate allo sviluppo di tecnologie nazionali. Il secondo è di ridurre il peso degli incentivi delle fonti rinnovabili sul costo dell'elettricità, secondo uno schema ancora suscettibile di miglioramenti, in quanto vanno ridotti i passaggi burocratici e semplificate le procedure. Dobbiamo anche rivedere alcuni dei valori degli incentivi, per fare in modo che la riduzione non impatti negativamente sullo sviluppo delle rinnovabili».

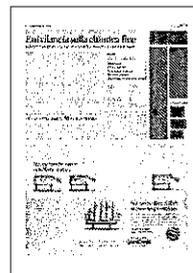
Il ministro ha assicurato vantaggi per l'occupazione «connessi in parte alla continuazione del sistema attuale, legato alla fornitura di servizi, e dall'altro allo sviluppo di iniziative industriali».

I numeri ufficiali presentati in occasione della settimana di "Verona capitale del fotovol-

taico" confermano la leadership italiana. La potenza fotovoltaica annuale del paese ha rappresentato più del 33% di tutto il mercato mondiale del 2011 e quello italiano è diventato il primo mercato davanti alla Germania, che comunque conserva il primato per potenza cumulata con 24.700 MW installati; l'Italia è seconda con 12.700 MW, che a maggio hanno raggiunto quota 13.160. Il mercato italiano delle rinnovabili è passato da 18,3 GW di potenza del 2000 a 41,3 GW del 2011 (il 75% dell'aumento negli ultimi 4 anni).

Lo scorso anno l'Italia ha installato 9.300 MW fotovoltaici e attualmente sono oltre 340 mila gli impianti presenti nel Paese. Oggi circa il 95% dei comuni italiani ha nel proprio territorio almeno un impianto fotovoltaico, una quota che era del 31% nel 2007. A livello regionale la maggiore potenza installata è in Puglia (17,1% del totale), poi in Lombardia (10,3%), Emilia Romagna, Veneto, Piemonte. In termini di numero di impianti la leadership regionale spetta alla Lombardia (14,7%), seguita da Veneto (13,6%) ed Emilia Romagna. Sugli sviluppi futuri è intervenuto anche Luca Dal Fabbro, ad di **Domo-tecnica** (rete nazionale che raggruppa 1.251 aziende di installazione) e vicepresidente Aiget: «Fondamentale promuovere non solo il fotovoltaico, raggiungere gli obiettivi Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDIT CRUNCH Il rapporto di Bankitalia: i flussi all'economia ripartiranno solo a fine 2012

Prestiti alle imprese fermi a crescita zero

In marzo erogati 10,8 miliardi in meno rispetto a febbraio

È sempre più credit crunch per il sistema produttivo. A marzo la crescita tendenziale dei prestiti alle imprese è pari a zero (+0,9% a febbraio). Lo rileva Bankitalia: in valore assoluto calo di 10,8 miliardi dei finanziamenti rispetto al mese precedente (a quota 88,4 miliardi). Allo stesso tempo il tasso di crescita per le famiglie si attesta a +2,2% contro un +2,7% tendenziale a febbraio. Tut'altro clima in Germania, dove le imprese italiane, attraverso le loro controllate, continuano ad avere prestiti bancari, oltretutto a tassi fino a 3 punti più bassi.

Intanto il ministero dell'Economia, rispondendo a un'interrogazione Pdl, ha escluso semplificazioni della procedura di accesso ai rimborsi Iva: si rischierebbe di intasare la macchina dei controlli sulla legittimità dei rimborsi stessi.

Servizi • pagine 41-43

Il malessere delle imprese/1. Banca d'Italia registra a marzo un incremento dei prestiti pari a zero contro la crescita dello 0,9% del mese precedente

La stretta del credito torna a salire

Al netto delle cartolarizzazioni, l'erogazione è diminuita di 10,8 miliardi rispetto a febbraio

Rossella Bocciarelli

ROMA

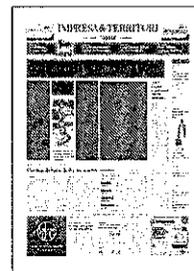
Si ferma a marzo il credito alle imprese e frenano i prestiti alle famiglie. Il tasso di crescita per le famiglie sui dodici mesi si è attestato al +2,2% contro un +2,7% tendenziale a febbraio; per quello dei prestiti alle società non finanziarie, invece, la crescita tendenziale è pari a zero contro un incremento pari a 0,9% fatto registrare a febbraio. La dinamica dei prestiti al cosiddetto "settore privato" (nel quale rientrano, oltre alle famiglie e alle imprese le aziende assicurative, i fondi pensione e le altre istituzioni finanziarie) è stata invece pari ad un più 1,2% tendenziale contro l'1,3% fatto registrare in febbraio. I calcoli sono della Banca d'Italia: la stima realizzata dagli esperti della banca centrale calcola i tassi di crescita includendovi anche i prestiti non rilevati nei bilanci bancari perché cartolarizzati e livaluta al netto di variazioni dovute a fluttuazioni del cambio o a riclassificazioni. I dati "grezzi" del Bollettino, peraltro, segnalano una nuova flessione in valore assoluto: si passa dagli 895 miliardi e 561 milioni concessi alle im-

prese in febbraio agli 88,4 miliardi e 753 milioni del mese di marzo.

Di certo, però, anche quella sorta di elettroencefalogramma "piatto" registrato attraverso le variazioni percentuali dei prestiti specificamente indirizzati alle imprese non è bello. Nel suo ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria la Banca d'Italia, dopo aver messo in evidenza che i connotati più rudi della stretta creditizia (registrati all'inizio di dicembre 2011) sono in via di attenuazione, come è stato segnalato anche dalla più recente Lending survey condotta nell'ambito dell'Eurosistema, non manca di mettere in evidenza il fatto che ci vorrà del tempo (se tutto va bene verso la fine del 2012) prima di tornare a vedere un incremento dell'attività di credito alle imprese, anche perché oltre ai fattori derivanti dall'offerta bisogna tener conto della domanda di credito, che una recessione più dura del previsto sta rendendo particolarmente esangue.

Spiega infatti via Nazionale: i miglioramenti delle condizioni di offerta potranno certamente, in futuro, riflettersi positivamente sulla dinamica effettiva del credito ma la normalizzazione

delle condizioni di offerta sarà possibile a condizione che il calo dei tassi sui titoli sovrani e il miglioramento della situazione dei mercati dei capitali si confermino nei mesi a venire (tutti aspetti che, purtroppo, nelle ultime settimane sono tornati difficili, invece di appianarsi). Inoltre, aggiungono gli economisti di Palazzo Koch, questo processo sarà necessariamente graduale, per effetto della congiuntura debole e delle spinte all'aumento dei coefficienti patrimoniali delle banche provenienti dal contesto internazionale. «Nostre stime coerenti con l'evoluzione attesa delle principali variabili macroeconomiche - conclude Bankitalia - indicano che il credito alle società



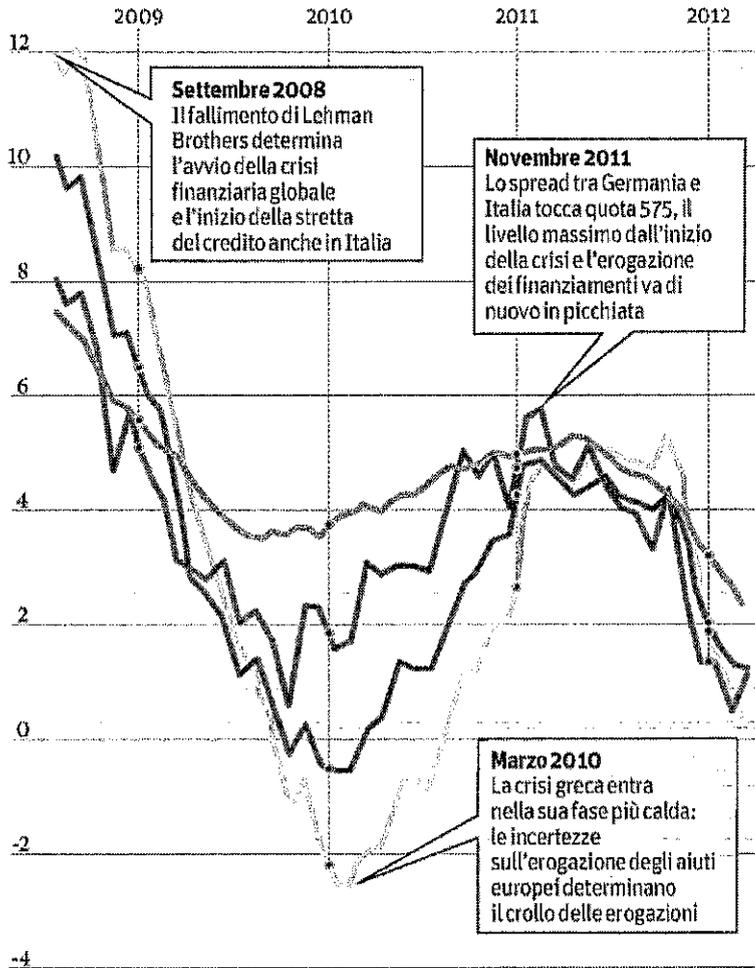
non finanziarie continuerebbe a decelerare per larga parte del 2012, per l'effetto ritardato del deterioramento delle condizioni di offerta osservato alla fine dello scorso anno e del rallentamento degli investimenti». Tornando ai dati diffusi ieri, a marzo il tasso di crescita sui dodici mesi delle sofferenze è diminuito al 14,6% rispetto al 16,6% del mese precedente. Sempre a marzo il tasso di crescita annuale dei depositi del settore privato - emerge dall'analisi condotta da Via Nazionale - è cresciuto al 2,4% rispetto allo 0,5% registrato a febbraio. Il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta obbligazionaria è stato pari al 15,3% (era pari 17,7% nel mese precedente). Nello stesso periodo preso in considerazione Bankitalia segnala poi che i tassi d'interesse sui nuovi prestiti erogati alle società non finanziarie sono diminuiti al 3,59% dal 3,79% segnato a febbraio. I tassi d'interesse sui mutui erogati nel mese di marzo alle famiglie sono scesi al 4,54 dal 4,61% del mese precedente mentre quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono scesi al 9,99 dal 10,10% di febbraio. I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari all'1,24% (1,19% a febbraio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le montagne russe del credito

L'andamento delle erogazioni di finanziamenti alle imprese e alle famiglie da parte del sistema bancario italiano negli ultimi tre anni

- Settore privato: non corretto per le cartolarizzazioni
- Famiglie: corretto per le cartolarizzazioni
- Settore privato: corretto per le cartolarizzazioni ed escluse le controparti centrali
- Società non finanziarie: corretto per le cartolarizzazioni



Incentivi. Pronto il decreto che ripartisce 142 milioni di credito di imposta per le assunzioni nelle regioni meridionali

Bonus Sud verso lo sblocco

Necessaria l'entrata in azienda tra il 14 maggio 2011 e il 13 maggio 2013

ILIMITI

Decade dal beneficio il titolare che non conservi il posto per due anni (Pmi) o tre anni (grandi imprese) Professionisti esclusi

Claudio Tucci

ROMA

■ Quattro milioni di euro alla Regione Abruzzo, 20 milioni di euro, ciascuno, a Calabria, Puglia, Sardegna, 65 milioni alla Sicilia; il Molise potrà contare su un milione, la Basilicata su due, la Puglia su 10 milioni. In totale, ammontano a 142 milioni di euro le risorse (che arriveranno dal Fondo sociale europeo) da destinare al credito d'imposta per le assunzioni agevolate nel Mezzogiorno, recentemente prorogato fino a maggio 2013 dal Decreto Semplificazioni (si veda «Sole 24 Ore» del 12 aprile). La ripartizione dei fondi alle otto Regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna, come previsto dal Decreto Sviluppo di maggio 2011 che ha istituito questo "bonus Sud") è contenuta nella bozza di decreto attuativo (Economia-Lavoro-Coesione Territoriale), in attesa dell'ok definitivo in Conferenza Stato-Regioni.

Le risorse potranno essere aumentate, è scritto nello schema di decreto, in caso di «ulteriore fabbisogno», e pescando dalle «eventuali risorse derivanti dal-

le riprogrammazioni dei Programmi Operativi delle regioni del Mezzogiorno effettuate in applicazione delle iniziative di accelerazione e riprogrammazione dei Programmi comunitari 2007-2013».

Il provvedimento evidenzia come possano fruire del credito d'imposta (che non è cumulabile con altri sostegni comunitari) tutti i datori di lavoro ubicati al Sud che, nel periodo compreso tra il 14 maggio 2011 e il 13 maggio 2013, procedano (o abbiano proceduto) ad assunzioni stabili di manodopera (vale a dire, a tempo indeterminato), incrementando così la forza lavoro nei dodici mesi precedenti alla data di stabilizzazione. L'incremento occupazionale dovrà però essere di lavoratori «svantaggiati» o «molto svantaggiati», come definiti dalla Commissione europea. E cioè: lavoratori che non hanno un impiego regolarmente pagato da almeno sei mesi; che hanno più di 50 anni; che non posseggono un diploma di scuola media superiore o professionale; adulti che vivono soli con una o più persone a carico; membri di una minoranza nazionale, lavoratori occupati in professioni o settori caratterizzati da un elevato tasso di disparità uomo-donna. Per lavoratori "molto svantaggiati" s'intendono invece i lavoratori «senza lavoro da almeno 24 mesi».

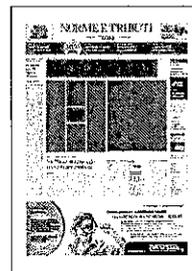
Per l'assunzione di lavoratori «svantaggiati» il credito d'imposta è concesso nella misura del

50% dei costi salariali sostenuti nei 12 mesi successivi all'assunzione. Nel caso invece di assunzioni di lavoratori «molto svantaggiati» l'incentivo è del 50% dei costi salariali sostenuti nei 24 mesi successivi alla stabilizzazione. Per "costi salariali" s'intendono: la retribuzione lorda, prima delle imposte; i contributi obbligatori, quali gli oneri previdenziali, e i contributi assistenziali per figli e familiari. Per le assunzioni a tempo parziale (ma indeterminate) il credito d'imposta spetta in proporzione alle ore prestate.

Per fruire del credito d'imposta i datori di lavoro del Sud devono inoltrare apposita istanza alla Regione interessata che fisserà un primo termine per inoltrare le domande. Ciascuna Regione verifica le istanze pervenute, procede a stilare una graduatoria «definita sulla base del criterio cronologico da individuarsi in ordine alla data di assunzione del lavoratore», e riconosce poi il credito d'imposta che è utilizzabile solo in compensazione e da indicare nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui è concesso.

Si decade invece dall'agevolazione quando il numero di dipendenti non aumenta; quando i posti di lavoro non durano almeno tre anni (due, per le piccole e medie imprese) e se vengono definitivamente accertate violazioni non formali fiscali e contributive.

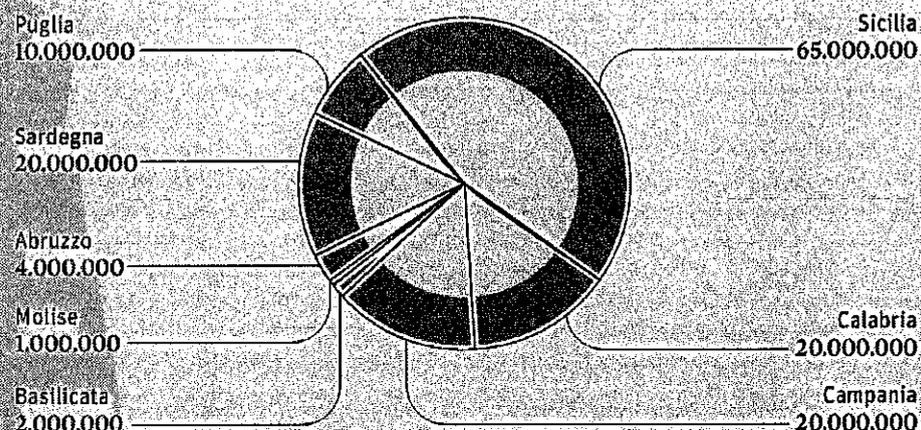
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripartizione e regole

LA QUOTA

Gli importi (in euro), di derivazione comunitaria, distribuiti per ciascuna Regione



LE CONDIZIONI

01 | I BENEFICIARI

Possono usufruire del credito d'imposta i datori di lavoro che tra il 14 maggio 2011 e il 13 maggio 2013 abbiano assunto a tempo determinato lavoratori svantaggiati.

02 | I SOGGETTI INTERESSATI

Danno diritto al credito di imposta le assunzioni di lavoratori svantaggiati (tra essi: ultracinquantenni, soli o con persone a carico, senza diploma di scuola media superiore) o molto svantaggiati (senza lavoro da 24 mesi).

03 | IL VANTAGGIO FISCALE

Per ciascun lavoratore svantaggiato assunto nel periodo indicato il credito d'imposta è fissato nella misura del 50% dei costi salariali sostenuti nei dodici mesi successivi all'assunzione.

Si tiene conto della retribuzione lorda, dei contributi obbligatori e di quelli assistenziali.

04 | LA FRUIZIONE

I datori di lavoro interessati inoltrano apposita istanza alle regioni indicate nell'articolo 1 del decreto (Abruzzo,

Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna) secondo le modalità indicate al comma 2 dell'articolo 5 e secondo tempi che saranno fissati dalle singole regioni.

05 | LA DECADENZA

Il diritto al credito d'imposta decade se il numero complessivo dei dipendenti a tempo indeterminato è minore o pari a quello dell'anno precedente la data di assunzione, se i posti creati non sono conservati per 2 anni (pmi) o 3 anni (grandi imprese).

Giovedì 10 Maggio 2012 Il Fatto Pagina 2

avviata la strategia sinergica con il gruppo nazionale per rilanciare l'azienda

Aligrup e Coop Italia puntano tutto sul made in Sicily

Andrea Lodato

Catania. La road map per la rigenerazione di Aligrup in Sicilia, parliamo della società che fa capo al gruppo Scuto e che opera nel settore della Grande distribuzione organizzata nelle province di Catania, Enna, Caltanissetta, Siracusa, Ragusa e Palermo, è già stata disegnata. Anzi, l'operazione che dovrebbe portare nel giro di poco tempo a restituire solidità e buona capacità ed autonomia operativa ad Aligrup, è scattata e fa registrare alcuni passaggi significativi. Avevamo anticipato che Aligrup, alle prese con problemi legati alla crisi che sta mettendo in crisi in Sicilia anche la maggior parte delle società che operano in questo settore, aveva cercato di avviare rapporti di intensa e forte sinergia con altri gruppi leader a livello nazionale, fortemente interessati ad attivare canali di collaborazione con la parte più meridionale del Paese. E così una serie di trattative sono state sviluppate portando nel giro di qualche mese a gettare la prima base di intesa e di concreta collaborazione tra Despar e Coop Italia. In pratica è nata il 4 maggio ufficialmente la partnership Coop-Despar, e a far accelerare ulteriormente il percorso comune è stata l'acquisizione a partire da lunedì scorso da parte di Supercoop Sicilia dei 15 supermercati presenti nell'Isola, precedentemente gestiti da Coop 25 aprile e Coop 1° maggio. Entrambi i gruppi sono stati messi in crisi dal momento terribile economico che stiamo vivendo e lanciando un severo piano di risanamento Coop Italia si è impegnata, innanzitutto, a garantire il mantenimento di 150 posti di lavoro.

Da qui, dunque, l'accelerazione all'operazione Coop-Despar, che per il gruppo siciliano è essenziale per lo meno per due motivi: il primo è, naturalmente, salvare qualcosa come 1800 posti di lavoro. Ma accanto a questa azione primaria, c'è anche la voglia di lavorare per uscire dalla crisi e, puntando proprio su partnership molto importanti, rilanciare le stesse attività del gruppo. Per questo è interessante cercare di capire quali sono i punti successivi di quella road map.

Aligrup sa che Coop Italia era, ed è, molto interessata alla possibilità di operare in Sicilia attraverso la logistica Aligrup creata in questi anni. E questo è stato il primo punto dell'offerta, come avevamo già detto. E da qui, concretamente, è anche già partita la collaborazione: i punti vendita di Coop godono e godranno dei servizi presenti sul territorio. Questo crea già un'interessante interazione e ritorni interessanti da un lato per Coop, dall'altro per Aligrup che entra nel sistema consolidato e con forti capacità negoziali sul piano dei prezzi, nei piani di acquisto delle merci. Insomma una doppia convenienza che darà ritorni economici di un certo livello sia alla Coop che ad Aligrup.

Ma a questo punto c'è la seconda scommessa che il gruppo di San Giovanni La Punta ha messo sul tavolo della trattativa e delle proposte. E' quella di vendere sempre più prodotti locali, puntando molto sulle industrie e sulle aziende agroalimentari che si trovano sul territorio. Invito a nozze reciproco tra due realtà che hanno capito da tempo che chi va a fare la spesa al supermercato cerca sì prodotti che abbiano prezzi competitivi, ma, lo dimostra lo stesso mercato pur balbettante di questi ultimi mesi, chi fa la spesa cerca anche prodotti di qualità, possibilmente con una genuinità garantita da una sorta di chilometro zero. Coop Italia non più tardi di quindici giorni fa ha presentato la prima pasta tutta italiana, cioè con una filiera interamente collegata al nostro Paese, per di più con il grano prodotto tutto nelle campagne dell'Ennese. Aligrup, dal canto suo, ha lanciato con grande successo tempo fa, e sta portando avanti, la campagna "compro siciliano". Oggi la proposta fatta da Aligrup è quella di puntare nei supermercati del gruppo sempre di più su prodotti made in Sicily.

In particolare l'operazione punterà all'inizio su frutta e verdura e sul pescato, poggiando sull'esperienza, come detto, che Aligrup ha fatto. E a Coop Italia non solo la cosa piace, ma potrebbe, in tempi rapidi, pensare anche ad esportare una parte dei prodotti del territorio siciliano

anche sugli scaffali dei suoi punti vendita nel resto del Paese. Insomma Coop-Despar punta sul carrello siciliano, contando anche sul fatto che i consumatori sanno che in quel carrello finiscono prodotti genuini, che spesso anche prezzi più bassi degli analoghi prodotti che vengono da fuori e, particolare questo non marginale, sarà bene sapere che fare la spesa in quei punti vendita aiuterà anche piccole e medie imprese dell'agroindustria siciliana. Insomma la storia della grande distribuzione che vende nel reparto ortofrutta persino limoni che arrivano da oltre oceano avrebbe finalmente una forte azione di antagonismo commerciale diffuso in una sempre più potente rete di vendita.

Despar, dunque, sta ripartendo da questi elementi, mettendo anche a tacere una serie di voci incontrollate che, come capita spesso in casi del genere, hanno generato allarmi anche ingiustificati. Al quartier generale del gruppo, alle Zagare di San Giovanni La Punta, per esempio, sorridono un po' pensando che una di queste voci-gossip ha fatto credere che stava per essere ceduto il secondo piano del grande edificio. Non è così, c'è una vendita commerciale straordinaria in corso legata solo al fatto che seguirà una ristrutturazione, nessuna chiusura. Mentre è vero che Aligrup sta dismettendo una parte di stabile di Balatelle (ma non il supermercato) e uno che si trova in Val Dittaino. Operazioni che porteranno liquidità nelle casse per garantire stipendi e tenuta dell'occupazione anche in questi frangenti di ripartenza.

10/05/2012

Giorgio Petta Nostro inviato Termini Imerese

Giorgio Petta
Nostro inviato

Termini Imerese. Hanno la voce roca a forza di gridare. Si sentono abbandonati e traditi gli operai dell'ex Fiat di Termini Imerese e delle fabbriche dell'indotto che hanno chiuso i battenti lo scorso dicembre e che da ieri occupano, ad oltranza, gli uffici territoriali dell'Agenzia delle Entrate della città. Sono qualche centinaio e non hanno alcuna intenzione di tornare sui propri passi. La manifestazione per le strade dello scorso 30 aprile è stato quasi un flop.

«Non ce ne andremo da qui fino a quando non sarà trovata una soluzione per i 2.590 lavoratori della Fiat e dell'indotto, compresi i 640 esodati per i quali il Governo deve subito intervenire», dice il segretario della Fiom di Palermo, Roberto Mastro Simone. «Non ci fermeremo, questo è sicuro - aggiunge - perché lo Stato non può chiedere da una parte di pagare le tasse e dall'altra consentire che non si rispettino gli accordi per il rilancio della fabbrica. Il silenzio della politica dimostra lo scollamento con i problemi della gente. Quella regionale si occupa di elezioni e ballottaggi; quella nazionale - continua Mastro Simone - non sa e non vuole affrontare i problemi degli italiani soffocati da una crisi abnorme e traditi da chi ha la responsabilità di trovare soluzioni alle necessità».

C'è molta tensione davanti e dentro l'ufficio dell'Agenzia delle Entrate. Decine di poliziotti e carabinieri controllano la situazione a distanza. Il blitz è scattato nella tarda mattinata, al termine dell'assemblea organizzata da Fim, Fiom e Uilm davanti ai cancelli dell'ex Fiat, nello spazio antistante quello che una volta si chiamava Viale Gianni Agnelli e 10 giorni fa è stato polemicamente ribattezzato Viale 1 Maggio dal sindaco Salvatore Burrafato e dalla sua Giunta che hanno già avviato le procedure burocratiche per la rinomina. L'argomento è sempre lo stesso. Il passaggio della fabbrica alla "Dr Motor" di Massimo Di Risio non è stato ancora definito a causa delle difficoltà dell'imprenditore molisano a ottenere fondi dalle banche. «Com'è possibile - urlano i manifestanti contro Monti - che il governo delle banche non trova banche disposte a finanziare Di Risio malgrado la garanzia finanziaria della Regione Siciliana?».

«La Fiat - spiega Andrea Ingrassia, 43 anni, operaio della Lear, un'azienda dell'indotto, sposato due figlie, uno stipendio, con la cassa integrazione, di 800 euro al mese fino al prossimo dicembre - se n'è lavata le mani della nostra situazione, mentre le istituzioni hanno favorito l'accordo per la sua fuoriuscita da Termini Imerese. Cinque mesi dopo la chiusura dello stabilimento, siamo per strada, nella stessa situazione del dicembre 2009 quando Marchionne annunciò lo stop. L'aiuto finanziario a Di Risio è condizionato dal saldo dei debiti della Dr Motor. Quindi è un nodo inestricabile».

Venerdì mattina il prefetto di Palermo incontrerà una delegazione degli operai ex Fiat, mentre il sindaco Burrafato solidarizza con i manifestanti. «Non possiamo andare avanti - dice - con queste incertezze sul nostro futuro. Il momento è davvero difficile e la situazione potrebbe degenerare in azioni eclatanti, se non si provvede entro breve tempo a garantire il lavoro ai 2.200 operai».

La rabbia, tra chi protesta, è tanta. Ed aumenta ancora di più alla notizia, proveniente da Roma, che la Fiat - denuncia Carlo Monai, capogruppo di Idv in Commissione trasporti alla Camera - «ha chiesto ed ottenuto dalla Sace, società privata ma totalmente in mano al Ministero dell'Economia, la garanzia del 100% dei propri investimenti in Serbia, con un impegno assicurativo di ben 230 milioni di euro per ammodernare e ampliare il suo stabilimento. Di fatto, grazie a questa operazione, abbiamo assistito alla chiusura di Termini Imerese e al trasferimento del segmento compact della gamma Fiat di Mirafiori, attività delocalizzata nei Balcani. Quanti casi di eutanasia industriale all'italiana dobbiamo ancora attenderci?».

«Siamo pronti a tutto, ora basta - dice Vincenzo Capizzi, operaio della Magneti Marelli - perché difenderemo le nostre famiglie senza guardare in faccia nessuno, né politici né sindacalisti».

nazionali. Bonanni e Angeletti hanno firmato gli accordi? Allora li facciamo rispettare subito. Non si scherza con il pane dei nostri figli». Mutui da pagare, bollette in scadenza, ultimatum delle banche per rientrare dai debiti pena l'avvio delle procedure di pignoramento. «Come si fa - chiede Michele Maciocia, uno degli esodati in attesa di avere una risposta dal ministro Fornero - con appena 800 euro al mese a campare, pagare le tasse, crescere il figli, fare la spesa?».

«La tensione sociale - dichiarano Maurizio Bernava e Mimmo Milazzo, i segretari generali di Cisl Sicilia e Palermo - cresce a Termini Imerese a causa degli assordanti silenzi delle istituzioni e degli eccessivi ritardi sul piano di reindustrializzazione. Il destino degli operai ex Fiat è una questione nazionale. Facciamo dunque appello a tutte le forze politiche, ai deputati siciliani eletti al parlamento nazionale, alla Regione affinché intervengano presso il ministro del Lavoro Fornero per fare in modo che venga affrontata in modo prioritario la questione degli esodati».

Bisogna fare in fretta, prima che sia troppo tardi. Claudio Barone, segretario generale di Uil Sicilia, chiede «certezza sui progetti di reindustrializzazione. De Risio sembra essere in forti difficoltà, ma Invitalia non può mantenere il ruolo di semplice notaio. È necessario verificare quali problemi si presentano e le possibili soluzioni e alternative». Mariella Maggio, segretaria generale di Cgil Sicilia è tassativa: «Non si può consentire che una vertenza lunga ed emblematica come quella di Termini Imerese continui su un binario morto. Anche perché - sottolinea - in un'area già colpita dalla disoccupazione e dalla crisi cresce il disagio sociale e inevitabilmente la tensione».

10/05/2012

La Cai valuterà in seguito lo stato di altri 215 dipendenti

Andrea Lodato

Catania. Si vanno chiarendo i vari passaggi che dovrebbero portare nel giro di qualche settimana all'acquisizione da parte di Alitalia della compagnia aerea siciliana Wind jet. Sono stati gli stessi vertici della società a spiegare nei dettagli ai sindacati, quali saranno le procedure che saranno seguite. Procedure che spiegano oggi chiaramente anche perché qualche settimana fa, il 24 aprile esattamente, la stessa Wind jet aveva comunicato a tutti i suoi dipendenti la messa in mobilità dell'intero personale del gruppo. In pratica, è stato chiarito ai rappresentanti sindacali, l'acquisizione avverrà tramite la costituzione di una newco, che verrà costituita da Windjet con sede legale a Roma Fiumicino per poi essere ceduta a Cai. In questa newco confluiranno tutti i lavoratori tramite una cessione di ramo di azienda (art. 2112 del codice di procedura civile), confermando il passaggio di tutto il personale di volo all'interno della newco. Discorso diverso, ha spiegato la società, per il resto del personale. I vertici della Windjet, ribadendo la necessità di tagli per il personale di terra, hanno anche precisato che questi tagli che verranno comunicati successivamente nell'ambito della procedura di cessione di ramo di azienda, che avverrà solo quando si verificheranno positivamente alcune condizioni sospensive, quali approvazione COA da parte dell'ENAC e approvazione dell'Antitrust che ha fissato il termine per l'invio delle osservazioni da parte di terzi proprio a oggi. Per l'esattezza il personale di volo conta 309 dipendenti (di cui 242 a tempo indeterminato) mentre è composto da 215 lavoratori il personale di terra.

Naturalmente è questo passaggio e questa situazione che è stata delineata ai sindacati che ha destato molto allarme e fatto scattare prese di posizione. Perché se da un lato il personale di volo si vede garantito anche in questa prima fase di transizione e di acquisizione, con il passaggio in carico a Cai, piuttosto nebuloso e complicato potrebbe essere il destino degli altri lavoratori.

«La nostra delegazione sindacale - ha spiegato Claudio De Caudo, segretario della Cgil Trasporti - ha chiesto formalmente la possibilità di confluire tutto il personale all'interno della newco, onde evitare aree di sofferenza per il personale in esubero, dato che trovandoci nel Sud d'Italia, la possibilità di reimpiego, è più ridotta».

E sulla stessa lunghezza d'onda è la Uil: «Abbiamo chiesto - spiega Armando Alibrandi della segreteria provinciale Trasporti - la modifica della mobilità triennale in una procedura di Cassa integrazione straordinaria per quattro anni, più una successiva mobilità per tre anni con intervento del fondo speciale trasporto aereo che garantirebbe un sostegno al reddito pari all'80% della retribuzione lorda media».

Adesso, come detto, si tratta di attendere che cosa deciderà l'Antitrust a proposito dell'acquisizione da parte di Alitalia della Wind jet, anche se è chiaro che ci si trova di fronte ad una situazione che non presenta molte altre vie d'uscita. Del resto la crisi del trasporto aereo ha investito in tutto il mondo anche compagnie molto consolidate, in un mercato sempre più difficile e vittima di una cannibalizzazione costante operata da chi ha potuto operare con strategie commerciali in qualche caso di vantaggio perché predominanti e in altri casi piuttosto spregiudicate perché non rispondenti alle regole rispettate dagli altri competitor.

Ora c'è l'angoscia dei 504 dipendenti della Wind jet, la maggior parte dei quali, appunto, non confluiranno nella newco che segnerà il passaggio della società siciliana all'Alitalia, traghettando solo il personale di volo.

«Non temiamo l'Eni ma la classe politica e i ritardi burocratici»

Gela. Maggio tra timori e speranze per i 400 lavoratori del diretto che affronteranno a rotazione un periodo di cassa integrazione compreso tra nove e dieci mesi. Nella sede del "cane a sei zampe" ci si prepara a vivere una nuova fase, impensabile fino a qualche decennio fa quando quello all'Eni era un posto sicuro. Il classico posto al sole al riparo da sorprese sgradevoli. Oggi si parla di cassa integrazione, domani di prepensionamenti per ridurre il personale e di scelte di andare all'estero. Tra qualche anno la raffineria di Gela dovrà avere non più di 1.000 dipendenti. E' ormai solo una raffineria. Non è un petrolchimico.

I lavoratori vivono questo momento con una generale serenità perché non perdono soldi anche se il loro nome è nella lista dei 400 cassintegrati. Ma sotto le ceneri cova qualche comprensibile timore.

«Lavoro da 19 anni all'impianto topping - racconta Roberto Palmeri che è anche componente del direttivo dell'Uilcem - ho vissuto le varie fasi di questo impianto e tutto quello che è stato fatto per renderlo competitivo. Ora viene fermato. E' chiaro che un po' di amarezza si prova. Sto vivendo questo momento con un po' di paura per il futuro. Quella sicuramente c'è. Ma c'è anche la consapevolezza dei motivi per cui si è arrivati alla fermata temporanea».

Non è stato un fulmine a ciel sereno quello che sta accadendo nel sito Eni di Gela. «Non è una novità per noi del diretto - aggiunge Palmeri - lo sapevamo che poteva succedere perché tutti sappiamo della crisi della raffinazione. Nel 2011 è stato siglato un accordo nazionale con Eni in base al quale per diminuire le perdite si sarebbe dovuto ricorrere ai fermi parziali di alcune raffinerie. Per noi lavoratori la cassa integrazione è meno traumatica perché con l'intervento dell'Azienda riceveremo lo stipendio al 100%. E poi c'è la garanzia che fra un anno gli impianti tornano in marcia».

Ma allora perché avere paura? Cosa spaventa i lavoratori del diretto? «Il problema - risponde Roberto Palmeri - è ciò che si farà dopo il 2014 se la crisi dovesse perdurare. C'è un esubero di 5 raffinerie in Italia e se la situazione non migliorerà qualcuna verrà chiusa. Sarà Gela? Oggi non lo sappiamo. Ma ci conforta il fatto che gli investimenti sul sito siano confermati. Vuole sapere la verità? Io non mi preoccupo dell'Eni. Mi preoccupa molto più della classe politica e burocratica, delle lungaggini per autorizzare i progetti, per fare investimenti. Noi a Gela abbiamo perso un finanziamento per l'impianto Stream reforming che poi è stato fatto a Milazzo proprio per colpa delle lungaggini burocratiche. Se Eni potrà investire senza troppi intralci e lungaggini allora la raffineria forse si salverà».

«Non è un bel momento per noi lavoratori del diretto - racconta Vincenzo Giardina, un dipendente tesserato Cisl - E' chiaro che si prova un certo disagio. E' la prima volta che alla raffineria si ricorre alla cassa integrazione. Ci conforta l'accordo siglato il mese scorso tra sindacati ed Azienda che ci dà certezza sul riavvio degli impianti».

Giardina lavora da vent'anni alla Raffineria. Ci sono stati tanti momenti delicati e difficili ma mai unacrisi tale da dover ricorrere al fermo degli impianti. «Io sono sereno - dice - ma ho dovuto assicurare i miei figli quando sono uscite le prime notizie di cassa integrazione. Ho spiegato loro che è un sacrificio da fare per superare un brutto momento dettato da fattori internazionali». Sotto le ciminiere intanto si lavora sodo per preparare la storica fermata.

M. C. G.

Gela, scocca l'ora X" per la Raffineria

Oggi al via la fermata di 2 linee. Il vescovo alle parrocchie: «Meno sprechi per feste religiose, più sostegno a chi soffre»

Maria Concetta Goldini

Gela. Dopo Porto Marghera è scoccata l'ora X anche per la raffineria di Gela. Non è la prima volta che il colosso dell'Eni si ferma. E' successo tante altre volte per motivi di manutenzioni o nel 2002 quando la Procura di Gela sequestrò il pet coke ritenendone illegittimo l'uso come combustibile. Ora però gli impianti vengono fermati su volontà dei massimi vertici del "cane a sei zampe" per ridurre le perdite dettate dalla crisi internazionale della raffinazione. Così hanno detto.



Si fermano due linee, ne resta in marcia un'altra. Le procedure per la fermata in tutta sicurezza sono state già attivate. In realtà si sceglie un giorno per fermare gli impianti (il 10 maggio appunto) ma le manovre sono iniziate qualche settimana fa e si concludono qualche settimana dopo la data fissata perché tutto deve avvenire in piena sicurezza. Stessa cosa vale per il riavvio degli impianti il prossimo anno. Così anche la cassa integrazione per i 400 dipendenti non scatterà da oggi ma entro un mese circa, quando, fermati definitivamente tutti gli impianti, la Raffineria deciderà quali operai mandare a riposo a turni. Di fatto dunque si tratterà di un fermo di 9 mesi e non di un anno. Mentre le ciminiere della raffineria continuano ad emettere gli ultimi nauseabondi fumi, per la politica locale si è aperta una settimana di intensi incontri. Ieri sera si è riunito il consiglio provinciale che ha dedicato i suoi lavori al caso Gela alla presenza del sindaco Angelo Fasulo e dei primi cittadini di città limitrofe. La crisi della raffineria e soprattutto dell'indotto non è un problema che tocca solo Gela ma l'intero territorio provinciale. Oggi si riunisce la conferenza dei capigruppi consiliari mentre domani il consiglio comunale incontrerà le oltre 50 ditte dell'indotto. Le preoccupazioni sono tutte rivolte infatte all'anello debole della catena. Intanto il vescovo mons. Michele Pennisi ha lanciato un accorato appello alle parrocchie: «Meno sprechi nelle manifestazioni religiose, più sostegno cristiano a chi soffre».

10/05/2012

IMPRESA. Domenico Bonaccorsi di Reurbone: «I vantaggi competitivi previsti per le aziende che si aggregano vanno oltre l'agevolazione fiscale»

Confindustria lancia il contratto di rete

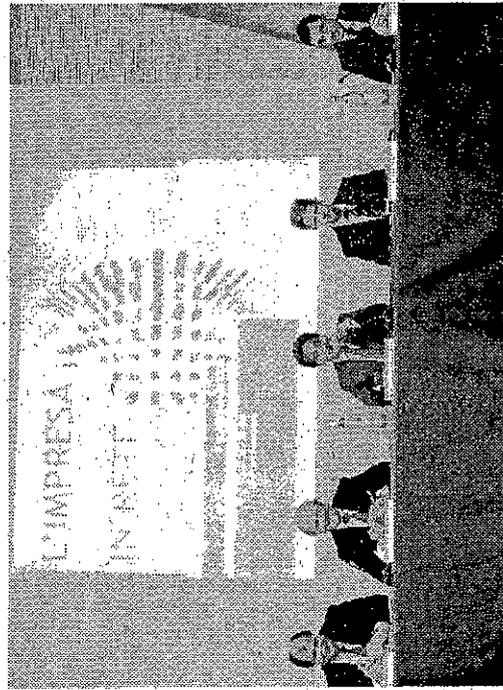
●●● Promuovere l'aggregazione nella consapevolezza che marciando insieme le imprese possono avere migliori armi a disposizione per competere e resistere alla crisi. Un percorso quasi obbligato per superare le difficoltà economiche continuenti.

Dal convegno di Confindustria, che ieri ha messo a confronto imprenditori, mondo delle professioni e del credito sul "contratto di rete", il messaggio è netto: aprirsi con coraggio a nuove forme di collaborazione imprenditoriale. Il contratto di rete consente di mettere in filiera attività tra loro integrate, pur rimanendo entità autonome, di usufruire della sospensione delle imposte

sugli utili reinvestiti.

Ma non solo. "I vantaggi competitivi previsti per le aziende che si aggregano vanno oltre l'agevolazione fiscale - ha sottolineato il presidente di Confindustria, Domenico Bonaccorsi di Reurbone - ed è la possibilità di creare un marchio di rete, ma anche l'opportunità di migliorare i rapporti con gli istituti di credito, di ottenere la riduzione dei prezzi di acquisto delle materie prime o acquisire una maggiore forza sui mercati internazionali. Il ruolo di Confindustria, in questo contesto, vuole essere fortemente propulsivo".

Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria: "Questo strumento



Dalvia, Bonomi, Bonaccorsi, Delimonte e Cardiffiglia

contribuisce a superare i limiti del nostro sistema industriale, fondato sulle Pmi. Il numero delle reti è in continua crescita: ad aprile sono 327 i contratti siglati e 1733 le imprese coinvolte, tra queste 16 sono siciliane, per cambiare la propria visuale e andare oltre i confini, anche territoriali, e intercettare nuovi business".

Un concetto ripreso dal direttore di Retimpresa, Fulvio D'Alvia, che ha sottolineato la valenza strategica dell'aggregazione nel panorama imprenditoriale italiano.

A rappresentare il mondo delle professioni c'erano i presidenti del Consiglio notarile Sebastiana Scirè Risichella e di Caltagirone, Filippo

Ferrara, il presidente dell'Ordine degli Avvocati, Maurizio Magnano di San Lio e la presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti, Margherita Poselli.

La visione dei giovani imprenditori è racchiusa invece nelle parole del presidente dei Giovani di Confindustria Sicilia, Silvio Ontario, per il quale le reti "impongono un importante salto culturale utile ad aprirsi a nuovi mercati".

Sui profili giuridici e sugli aspetti fiscali del nuovo strumento di aggregazione sono intervenuti Franco Casarano e Francesca Mariotti. "Solo nel 2011 - dice Marco Carvisiglia, funzionario dell'area Organizzazione e sviluppo associativo di Confindustria - l'utilizzo delle convenzioni ha consentito di realizzare oltre 25 milioni di risparmio complessivo con 50 mila contratti stipulati e uno sconto medio dell'8 per cento".

Quelli che... la Sicilia può ancora farcela

Imprenditori, manager, professionisti, volontari del no profit: otto testimonianze di chi non si arrende alla crisi

Mario Barresi

Nostro inviato

Acireale. La cosa bella è che qui dentro ci si guarda ancora negli occhi. All'epoca della comunicazione globale, del frenetico "cinguettio" per dirsi ogni cosa, dei post onnicomprensivi sui blog, degli accorati appelli sui social network, ci sono ancora centinaia di persone che hanno voglia di parlarsi. Perché la "rete" principale - fra questi tavoli, su queste poltrone, con tutti questi bigliettini da visita che passano di mano in mano - resta quella umana. Faccia a faccia, per raccontarsi, per confrontarsi, per cercarsi e trovarsi.



Sembra un caotico *suk*, seppur popolato da molte cravatte e tanti *tailleur*, l'albergo di Santa Tecla "requisito" ieri per la prima edizione di "Expandere with matching", organizzato dalla Compagnia delle Opere della Sicilia Orientale e dalla Compagnia delle Opere di Palermo. Centinaia di imprenditori, da tutta la Sicilia ma non soltanto, che s'incontrano e che incontrano i giovani. Una distesa di tavolini (alcuni con una meravigliosa vista mare) con due sedie per ognuno, dove si consumano i cosiddetti "eventi b2b", ovvero business to business. «Una giornata intensa, senza un attimo di respiro - ammette Cristina Scuderi, direttore della Cdo Sicilia Orientale - in cui lo scopo principale è offrire alle imprese un'opportunità di incontro reciproco, ma soprattutto un incrocio di opportunità per favorire sviluppo e occupazione attraverso reti locali e nazionali». E in giro, leggendo i pannelli di ogni postazione, ci si accorge che c'è davvero di tutto: sanità, edilizia, agroalimentare, servizi, associazione non profit, studi professionali; ma anche enti pubblici, associazioni di categoria, rappresentanti del credito.

Ma c'è davvero speranza, qui dentro? Alfio Scuto, ingegnere catanese di 42 anni, è il quarto anello generazionale di una famiglia da sempre nel campo dell'edilizia. E più che galleggiare, in uno dei settori più massacrati dalla crisi, si deve remare contro corrente: «La risposta che dobbiamo dare è doppia. Innanzitutto evitare di isolarsi, perché restando soli si perde la percezione della realtà ed è più facile fare sciocchezze. Il passo successivo è stare insieme, privilegiando quelle comunità che mettono l'uomo al centro. La seconda risposta è di tipo aziendale: reagire con coraggio e lungimiranza. Io ho deciso di diversificare, puntando anche su energie rinnovabili e gestione di servizi in project financing». Ma c'è anche una responsabilità che va oltre il profitto: «Bisogna rivedere il modello di business, puntando sull'impresa sociale dove si lavora per il giusto guadagno ma anche per il bene di tutti». E un rapporto con i dipendenti: «Ho evitato di licenziare, nonostante la necessità di ridurre il costo del lavoro in un momento di calo delle commesse. Ho parlato con tutti, ci siamo sfogati e capiti. Sono rimasti tutti, ma con un contratto di solidarietà che prevede meno ore e una riduzione di stipendio. Ma il mio impegno è di tornare a crescere, di superare questa fase. Sono ottimista: ci riusciremo».

Lo stesso ottimismo che ci mette Stefania Scuto, 38 anni, giarrese. Notaio mancato e ora giovane manager della sanità. «La vita - confessa - è fatta di incontri giusti nel momento giusto. Per me è successo due anni fa: ero stanca di studiare e fare esami e cercavo una strada diversa, quelli che sarebbero diventati i miei futuri soci stavano cercando partner per un investimento su una clinica riabilitativa in provincia di Messina. Ci siamo trovati e adesso la storia continua. Assieme, con l'esperienza del mio socio Lillo Bello, un presente in cui ci difendiamo bene e un futuro che io vedo ricco di sorprese». Una struttura attiva, una in costruzione: a regime 120 posti e decine di occupati. «L'unico ostacolo - racconta - è la palude della burocrazia: per me che ho una formazione giuridica è difficile pensare che un diritto possa diventare un favore...».

Ma non c'è soltanto il guadagno e la carriera. C'è anche il darsi agli altri. Con passione e dedizione. Come fa da anni, assieme a un gruppo di "angeli", Rosaria Massimino, battagliaio presidente di un'associazione Onlus. C'è un grande prato verde - a Valcorrente, fra Belpasso e Motta S. Anastasia - dove la speranza rotola con allegria. «Offriamo servizi di asilo nido, scuola

d'infanzia, doposcuola e attività ricreative per decine di bambini. Siamo tutte ex allieve salesiane con l'oratorio nel cuore e diamo lavoro a quattro persone che credono in ciò che fanno, più due tirocinanti con un progetto europeo». L'associazione è finanziata dai soci e non riceve alcun finanziamento pubblico. In compenso estende la sua attività anche agli svantaggiati e alle famiglie in difficoltà: distribuzione di alimenti, raccolta di beni di prima necessità, collaborazione con Banco alimentare e Pronto Banco. «La sera, quando finiamo, siamo distrutti dalla stanchezza. Ma quando ci risvegliamo l'indomani si ricomincia con ancora più entusiasmo. La crisi? C'è e si sente. Ma non per chi deve aiutare gli altri. I soldi non sono tutto, basta avere il coraggio di fare». Ed è coraggio, con le dovute differenze del caso, anche quello di Fabio Ferrara. Avvocato giovane e brillante, subito dopo la laurea è andato via dalla Sicilia. Roma, Milano, Europa. Ma adesso il suo è un cervello che ritorna. Assieme a quelli di altri colleghi siciliani, come Antonio Ammendolia e Sergio Verga. «Lavoravo in uno studio prestigioso di consulenza alle aziende, dove spesso arrivavano imprenditori del Sud che si trovavano a parlare con avvocati conterranei "emigrati" per carriera. E allora mi sono detto? Ma perché non tornare alla base, per dare ai siciliani la stessa professionalità senza bisogno di prendere l'aereo». Così è nato uno studio associato, specializzato in assistenza per le imprese che vogliono puntare sull'internazionalizzazione: «Forniamo servizi specialistici, una sorta di interfaccia con i Paesi in cui si vuole investire. Il riscontro è positivo: stiamo crescendo e abbiamo voglia di continuare a farlo. Magari il guadagno, in questa fase, è minore. Ma ci sentiamo più utili, parte di un'idea di una Sicilia più competitiva e moderna».

Proprio quella che sta costruendo - con i suoi vigneti ma non soltanto - Maurizio Micciché, "anima" di una prestigiosa azienda vitivinicola. Che non è stata risparmiata dal logorio dei tempi moderni. Ma che rimane a testa alta sul mercato, «con la capacità di fare rete a tutti i livelli della filiera: produttivo, industriale, del marketing e della comunicazione». Con una realistica base di partenza: «La crisi ha cambiato tutto, ci ha cambiati». E un sillogismo positivo: «Il cambiamento è stato anche fortificazione, perché si è ripreso il concetto di "famiglia di lavoro", ovvero umiltà, disponibilità e solidarietà». E quando si riaccenderà la luce? «All'inizio non ne beneficeranno tutti, ma poi ci sarà un riequilibrio». Anche per i giovani, «soprattutto quelli innovativi e disposti al sacrificio».

Proprio come Daniela Vitale, unico direttore donna in Sicilia di una multinazionale di brokeraggio assicurativo. Ed è in buona compagnia: «Nell'isola siamo in 14, di cui soltanto tre uomini... Il valore aggiunto di una donna manager è fare affari con più sensibilità e umanità». Ma al di là delle questioni di genere, la dirigente ci parla di una realtà che - in un settore pesantemente colpito dalla recessione - sta provando a buttarsi alle spalle il grigiore e il pessimismo. «Non ci arrendiamo, continuiamo il forte radicamento sul territorio. E puntiamo sui giovani: abbiamo appena assunto un giovane ex stagista». Che si chiama Salvatore Petracca e sorride orgoglioso, accanto al suo "capo"

Una struttura da finanza globalizzata, quanto di più lontano dall'azienda di traslochi che da 55 anni è della famiglia di Anna Quartarone. «Oggi è tutto più difficile - premette - ma l'unica cosa che non si deve fare è chiudersi a riccio. Noi ci difendiamo attaccando: si risparmia su tutto ciò che è possibile, ma si investe su modernizzazione, reti di contatti. Credo molto nel sistema di ruota che governa la vita: prima o poi deve tornare a girare bene...». E magari ci sarà spazio anche per suo figlio, per un'altra generazione in azienda. «Ma deve farlo per scelta, non perché c'è già una tavola apparecchiata».

E non ha trovato tutto bell'e pronto nemmeno Maurizio Signorello, titolare di un'impresa di comunicazione. A Catania è stato un pioniere, prima che il vento cambiasse bruscamente. «Oggi le aziende pensano di difendersi risparmiando in comunicazione e marketing, ma commettono un grosso errore perché è proprio questo il momento per investire, raddoppiando il valore dei risultati». Ma chi si ferma è perduto. E lui continua a correre: «In collaborazione con una software house abbiamo sviluppato un nuovo strumento per massimizzare i contatti e l'efficienza del sito web aziendale, canalizzandoli verso le strategie di marketing orientate dalle richieste effettive di chi cerca l'impresa in internet. Ci crediamo, stiamo avendo i primi riscontri e crediamo di poter superare il momento difficile continuando a puntare sul talento e sull'innovazione».

Sul sorriso speranzoso di questo manager della comunicazione scorrono i titoli di coda della nostra "esplorazione". Un'intera mattinata, fra questa gente. Per scoprire che anche in questo momento - proprio nei giorni in cui la cronaca ci consegna una terrificante catena di suicidi, tragedie di vita e di lavoro - ci sono segnali di speranza. Qualche storia positiva che, pur nelle difficoltà e nei sacrifici di ogni giorno, diventano un ottimistico spot di una terra - la Sicilia - che resiste. E che prova a ripartire. Nonostante la crisi, oltre la crisi.

Caccia anche ai ricchi «nascosti»: nel mirino le auto di lusso

leone zingales

Palermo. Il 28% delle attività che dichiarano di svolgere attività agrituristica sono risultate irregolari. È quanto hanno accertato gli uomini della Guardia di finanza e quelli delle Agenzie delle entrate che, tra il 28 aprile e l'1 maggio, hanno effettuato controlli nei resort, negli agriturismo, nei bed and breakfast e nei centri benessere individuando complessivamente 1.700 soggetti irregolari. I controlli, predisposti dalle Fiamme gialle nell'ambito della lotta all'evasione fiscale, hanno riguardato in particolare diverse strutture in tutta Italia. Malgrado l'annuncio del "via" alle verifiche durante il ponte del primo maggio, è rimasta elevata la percentuale di violazioni rilevate dalla GdF su tutto il territorio nazionale. Sui 6mila controlli, eseguiti dal 28 aprile al 1 maggio, sono stati 1.690 quelli che hanno portato alla scoperta di violazioni fiscali. Al Sud il 36,14% dei soggetti controllati sono risultati non in regola; il 26,37% al Nord; il 23,39% al Centro. Nei primi 4 mesi dell'anno, nell'ambito del controllo economico del territorio svolto dai Reparti del Corpo in tutta Italia, sono stati svolti 10.603 controlli, che si aggiungono a quelli da ultimo attivati per il ponte del 1° maggio. Tanti i casi di attività "fantasma": altri evasori totali che si aggiungono agli oltre 2mila già individuati dalle Fiamme Gialle nei primi 4 mesi del 2012. Sono circa 1.000 i lavoratori in nero individuati nel weekend lungo della Festa del Lavoro. Ne sono stati individuati 183 solo negli agriturismi, centri benessere e resort controllati dai finanzieri a Salerno (71), Napoli (57) e Caserta (55).

Le Fiamme gialle hanno qui sequestrato carni e insaccati con data di consumazione scaduta o addirittura corretta a penna, frutta in cattivo stato di conservazione e bevande analcoliche prive delle etichette di tracciabilità. Ma il «ponte» per la GdF è stato anche l'occasione per raccogliere indizi di ricchezza: oltre 1.000 informazioni su fuoristrada, auto sportive o di lusso e sui loro conducenti che, una volta incrociate con quelle desumibili dalle banche dati del Fisco, evidenzieranno diverse posizioni suscettibili di ulteriori approfondimenti.

E passiamo ai dati siciliani. La verifica è stata coordinata dal comandante regionale delle Fiamme gialle, generale Fabrizio Cuneo, insediatosi da poche settimane nel suo ufficio di via Cavour a Palermo.

Il maggior numero di irregolarità sono state riscontrate a Catania e provincia (70 su 99 controlli) e nel Siracusano (29 su 65 controlli). In provincia di Trapani, invece, è stato effettuato il maggior numero di controlli (159) con 26 irregolarità. Nessuna infrazione è emersa nel Nisseno (11 controlli). Tra Ragusa e provincia sono stati effettuati 50 controlli (con 14 infrazioni).

I finanzieri dell'isola hanno sanzionato i titolari delle strutture verificate per la cattiva conservazione dei cibi, per la scarsa igiene negli ambienti cucina, per abusivismo edilizio, per l'assenza della documentazione incompleta in tema di licenza per la somministrazione di bevande alcoliche.

In tema di lavoro «nero» nel Trapanese sono state accertate 35 irregolarità e 36 nel Catanese. Tra l'altro è stato accertato che alcuni lavoratori erano stati impiegati senza che fosse stata inoltrata la comunicazione preventiva di assunzione che ciascun datore di lavoro deve inviare in via telematica agli organi competenti entro il giorno antecedente a quello dell'instaurazione del rapporto lavorativo. «Isola» felice la provincia di Enna con nessuna irregolarità accertata.



Sicilia, b&b e agriturismo: luci e ombre

Sono parecchie centinaia e molti evadono. «E' un turismo basato sulla relazione tra persone»

Tony Zeremo

Catania. Quanti sono in Sicilia i B&B e gli agriturismo? Difficile fare una conta, anche perché molti non sono «ufficializzati», mettono una targa e via, a volte nemmeno quella: basta avere una bella casa, un palazzo con tante camere e mandarlo su Internet in attesa della cliccata dello straniero. Diciamo che sono parecchie centinaia, almeno il triplo degli alberghi. E la maggioranza evade in tutto o in parte, anche perché se ci dovessero pagare le tasse potrebbero chiudere. Tra Taormina, Giardini e Leojanni saranno una cinquantina per ciascuna piazza, lo stesso nell'area di Piazza Armerina e di Noto, forse di più a Siracusa. Impossibile una stima precisa da quando hanno abolito le Aziende provinciali del turismo.

L'agriturismo è ramo agricoltura, B&B è commerciale, due settori diversi, ma uniti dal fatto di pagare l'Iva ridotta dal 21% al 10%..

Per capirci il B&B è una civile abitazione e tale resta: non è necessario il cambio di destinazione d'uso perché rimane accatastata come civile abitazione, non dev'essere iscritta alla Camera di commercio e quindi non si configura come impresa e non è necessaria la partita Iva. Il cliente paga e ha una ricevuta fiscale facendo cumulo nel reddito del proprietario della casa. Nei B&B ci sono regole particolari: essendo una residenza che si apre agli ospiti è necessaria la presenza del titolare che deve alloggiare all'interno della casa. Invece l'agriturismo è un'azienda agricola che si trasforma diventando anche ricettiva sotto il profilo sia del trattamento che del cibo: mentre il B&B non può somministrare cibo tranne la prima colazione che tra l'altro dev'essere con prodotti confezionati, tipo Buondi Motta; l'agriturismo al contrario ha alle sue spalle un'azienda agricola che fornisce direttamente cibo dal produttore al consumatore e risponde al criterio dell'innovazione dell'agricoltore multifunzionale.

Ci sono B&B che costano quanto un albergo di prima categoria. A Noto, ad esempio, accanto al teatro, ce n'è uno di 220 euro a notte, ma ha mobili antichi e volte affrescate

A Piazza Armerina Nietta Bruno è al contempo manager e donna di cultura e ha trasformato una sua masseria in agriturismo, la «Bannata», e un suo palazzo in B&B conosciuto come la «Casa del poeta» avendo una biblioteca con tremila libri. Con lei si può parlare tranquillamente perché una delle poche che rilascia la ricevuta e non ha dipendenti in nero.

Dice: «Molto sono convinti di dover pagare pochissimo, per cui se tu hai un B&B tre stelle lusso e chiedi 100 euro ti rispondono: "Ma è assurdo, troppo caro". Purtroppo si tende a omologare tutto, sia il B&B che non ha il telefono in camera, che non ha i servizi e la camera costa 40 euro e quello che ha tutto, ma deve costare 40 euro lo stesso».

La concorrenza non dà fastidio agli albergatori?

«Infatti non c'è molto feeling con gli albergatori e hanno delle ragioni perché loro sono costretti alle registrazioni e a molti altri vincoli, mentre i B&B si prestano all'evasione fiscale. Però non tutti evadono, anche perché ci sono pure dei controlli e se la Finanza trova un ospite senza ricevuta la situazione diventa pesante».

E controlleranno pure la posizione dei dipendenti.

«Questa è una posizione controversa dal momento che si tratta di una impresa a conduzione familiare e quindi è giusto assumere ma tenendo presente l'occupazione delle camere. Le poi stelle vengono attribuite in base al numero dei bagni e delle camere».

Perché B&B e agriturismi sono così diffusi?

«Perché hanno il vantaggio di avere introdotto in Italia il turismo relazionale, cioè gli ospiti conoscono i gestori, ci parlano, diventano amici, una cosa che negli alberghi non può succedere, tu non conoscerai mai il proprietario dell'hotel dove stai, tra l'altro si tratta spesso di catene internazionali». E questo turismo relazionale è poi quello che lascia traccia, il valore aggiunto che ha sia l'agriturismo che il B&B».

Dicono che a Piazza Armerina ci siano una cinquantina di B&B. Sono tanti, ma per fortuna sta per

inaugurarsi la Villa romana del Casale e il distretto turistico del Centro-Sicilia.
«Sarà un Distretto turistico di grande tendenza, perché ci stanno lavorando bene. Finalmente speriamo di arrivare al concetto che l'entroterra della Sicilia è bello anch'esso e che merita di essere visto e vissuto, anche se solo per pochi giorni».

10/05/2012

Lo Stato taglia gli incentivi del 50% azienda siciliana chiude i battenti Fotovoltaico.

Costretta a emigrare dopo aver investito in ricerca e innovazione

Giovanna Genovese

Lo Stato raccomanda sempre alle imprese di investire in ricerca e innovazione e rileva pure che la Sicilia è fanalino di coda in questo campo. Ma c'è il paradosso di un'azienda isolana che, dando retta allo Stato, ha investito parecchio nell'innovazione tecnologica e ha occupato tanti giovani laureati, e che ora rischia di perdere tutto perché proprio lo Stato ha cambiato idea. E' quanto sta accadendo alla Cappello Alluminio di Ragusa, finalista come "campione dell'innovazione" ai Confindustria Awards for Excellence del 2011 e una delle poche aziende siciliane che può vantare ben quattro brevetti europei nel campo dei pannelli fotovoltaici, l'ultimo dei quali lo ha presentato ieri al Solarexpo di Verona. L'azienda, per voce di Giorgio Cappello, giovane general manager, ha annunciato di essere costretta a chiudere tutto e a trasferire produzione e dipendenti all'estero "se lo Stato non garantirà e tutelerà gli investimenti dell'industria fotovoltaica nazionale e non smetterà di erogare incentivi alla produzione asiatica".

In pratica, i precedenti "conti energia", il Terzo e il Quarto, indicavano negli impianti fotovoltaici integrati negli edifici, con caratteristiche innovative, con brevetto europeo e prodotti localmente, il sistema da preferire, assegnando a questa tipologia il massimo degli incentivi.

"La nostra azienda - spiega Cappello - ha seguito le indicazioni dello Stato. Abbiamo investito nella ricerca, puntando prima su pannelli ad altissima efficienza da noi inventati e prodotti e riconosciuti «made in Eu»; poi abbiamo inventato uno speciale sistema di innesto sulle travi a «Y» di tetti di nuovi capannoni o al posto di tetti in amianto; siamo passati alla copertura integrale di edifici con pannelli fotovoltaici, e l'ultima invenzione è un sistema per famiglie e piccole imprese che diventa di fatto la copertura in tegole di case e piccoli opifici con tetto a falda unica, a doppia falda o a botte: tanti modi per soddisfare il proprio fabbisogno di energia e risparmiare in bolletta dando un tocco di design «Made in Italy»".

"Tutto questo - aggiunge Cappello - lo abbiamo tradotto in lunghi e costosi brevetti europei, non solo per ottenere gli incentivi del «conto energia», ma anche per essere competitivi in qualità rispetto ai pannelli asiatici molto più economici perché prodotti senza regole e con minore efficienza. Il Gse (Gestore servizi energetici) ha pure riconosciuto i nostri sistemi integrati con caratteristiche innovative e li ha pubblicati sulla sua guida. A cosa è servito? A niente".

Ciò perché, si sfoga il manager, "il prossimo Quinto conto energia del governo Monti taglierà di oltre il 50% l'incentivo per questo tipo di impianti che prima era indicato come prioritario, vanificando i nostri investimenti in ricerca e anni di sacrifici, e senza fare alcuna differenza con le produzioni asiatiche".

"Il fabbisogno energetico della Sicilia - osserva poi Cappello - nei giorni di Pasqua e Pasquetta è stato coperto unicamente da fonti rinnovabili, segno che se la politica volesse davvero incentivare questo settore, si potrebbe anche ridurre il ricorso alle centrali a gas e a olio che fa lievitare il costo dell'energia nell'Isola. Rileviamo, invece, che il Piano energetico regionale, varato nel 2008 dal governo Lombardo, che era orientato a favorire la nascita di filiere produttive complete «made in Sicily» nel settore delle rinnovabili, non è stato applicato, scoraggiando qualsiasi tentativo di investimenti per la creazione dell'industria manifatturiera delle rinnovabili nell'Isola".

Dunque, Giorgio Cappello si vedrà costretto "a trasferire lo stabilimento in Brasile, in Australia o negli Stati Uniti. Oltre alle macchine e agli impianti, il valore vero è rappresentato dalle nostre risorse umane specializzate. Quindi, trasferiremo anche i nostri giovani «cervelli», cioè gli ingegneri e gli operai qualificati".

il nodo formazione

Cultura del fare e politica miope

Pinella Leocata

C'è anche una formazione buona. Una formazione professionale vera, fatta bene, con impegno e qualità, quella rivolta ai minori in obbligo scolastico e finalizzata a insegnare loro un mestiere attraverso corsi teorici e pratici che preparano al mondo del lavoro. E quando la formazione è valida - come certificano le aziende - allora i ragazzi che la frequentano non solo non si disperdono, non solo non rischiano di deviare, ma trovano occupazione subito o con facilità con quel che questo significa in termini di equilibrio psicologico, di soddisfazione e di possibilità di progettare il proprio futuro.

La politica regionale finge di ignorare tutto questo e tratta la formazione professionale vera alla stessa stregua di quella da lei alimentata da decenni solo per dare un sussidio ai «formatori» e agli iscritti creando consenso e clientele. E' anche per inchiodare la Regione Siciliana alle proprie responsabilità - ai gravi ritardi nella programmazione e nell'avvio dei corsi rivolti a ragazzi in obbligo scolastico, e al mancato pagamento degli stipendi degli operatori, ora a quota 9 mesi di arretrato - che la direzione nazionale dei salesiani ha deciso di tenere proprio a Catania la settima edizione del concorso nazionale nel settore professionale elettrico-elettronico e meccanico, un concorso in cui si sfidano i migliori studenti di tutti i centri di formazione italiani. E a certificarne la validità sono alcune società multinazionali che lo sponsorizzano nell'ottica di promuovere la cultura del fare, e fare bene, e di trovare bravi operatori specializzati. E questo nonostante gli ostacoli frapposti dalla politica.

10/05/2012

«Congelati» per 3mila catanesi gli ammortizzatori in deroga

Stamani a partire dalle 9.30, si terrà un sit-in di protesta davanti l'Ufficio provinciale del lavoro in via Coviello «contro l'improvvisa sospensione delle convocazioni delle parti sociali per la stipula, presso gli Uffici, dei verbali d'intesa propedeutici alla concessione degli ammortizzatori sociali in deroga».

I lavoratori chiederanno un incontro col direttore dell'Ufficio Provinciale per lo sblocco immediato delle procedure. I segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Luisa Albanella, Giuseppe Foresta e Rosario Laurini, sottolineano che la sospensione è stata notificata, con lettera, "dal Dirigente generale dell'Assessorato Regionale della famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro, inviata a tutti gli uffici provinciali del lavoro della Sicilia, lo scorso 27 aprile, e rappresenta, per Cgil-Cisl-Uil provinciali, un atto incomprensibile e inaccettabile che colpisce esclusivamente e drammaticamente i lavoratori già fin troppo penalizzati, dalla crisi e che hanno subito i licenziamenti.

Nella provincia di Catania dove sono oltre 3.000 i lavoratori interessati, più di 12.000 in tutta la Regione e dove la pesantissima crisi economica ogni giorno continua a tagliare centinaia di posti di lavoro, il ricorso agli ammortizzatori sociali in deroga è fondamentale perché rappresenta l'unica forma di sostegno al reddito capace di garantire un minimo di sopravvivenza ai lavoratori ed alle loro famiglie. Scegliere di bloccare l'iter procedurale delle intese istituzionali vanifica, inoltre, tutti gli sforzi fin qui realizzati con l'obiettivo di snellire i tempi troppo lenti delle procedure, fra l'altro inaccettabili perché in moltissimi casi l'indennità di mobilità in deroga è stata percepita dai lavoratori anche dopo un anno dalla maturazione del diritto.

I lavoratori hanno il problema del pane quotidiano e non comprenderanno mai le ragioni delle lentezze burocratiche e delle inefficienze regionali. Se le ragioni che hanno indotto l'amministrazione regionale sono di ordine economico, sarebbe opportuno chiarire subito l'entità della questione a provvedere tempestivamente perché, come sappiamo, tutti gli ammortizzatori sociali in deroga sono strumenti a cofinanziamento regionale, il 60% a carico dello stato e il 40% a carico della Regione».

10/05/2012

pensioni, seminario cisl Le novità del nuovo sistema previdenziale tra retributivo e contributivo dopo l'ultima riforma

pensioni, seminario cisl

Le novità del nuovo sistema previdenziale tra retributivo e contributivo dopo l'ultima riforma. È il tema del seminario organizzato dalla Cisl domani, alle 9.30, nell'aula magna della Facoltà di Scienze Politiche. Aprirà i lavori Alfio Giulio, segretario generale Cisl Catania, interverranno Valeria Picchio del Dipartimento nazionale democrazia economica Cisl, Vincenzo Salanitri responsabile Inas Cisl Catania e Giacomo Rogazione presidente comitato provinciale Inps Catania. Inoltre, parteciperanno Maurizio Bernava, segretario generale Cisl Sicilia e Liliana Ocmin, segretaria confederale Cisl nazionale.

10/05/2012

manifestazione in piazza stesicoro

Anche la Cgil di Catania parteciperà oggi alla giornata nazionale contro la precarietà. L'appuntamento è stato fissato alle ore 10, in piazza Stesicoro per il primo dei volantini che proseguiranno nei prossimi giorni, e per la conferenza stampa alla quale parteciperanno il segretario generale della Cgil, Angelo Villari, il segretario del Nidil, Giuseppe Oliva e il responsabile del Dipartimento delle Politiche sul Precariato, Andrea Micciché. In occasione della giornata, che ha come slogan "Non è una riforma per giovani", sono previsti presidi, cortei e "azioni" in luoghi simbolo, su tutto il territorio nazionale a livello provinciale e regionale.

Protagonisti di quest'iniziativa di protesta sono i giovani e i precari, traditi dalle tante promesse del governo che aveva annunciato una riforma del lavoro volta innanzitutto alle nuove generazioni: la riduzione, quindi, della precarietà e l'estensione degli ammortizzatori sociali.

«Basta con le promesse e le bugie» afferma la Cgil, che accusa il governo di aver strumentalizzato i giovani per ridurre ulteriormente i diritti di tutti: innalzando l'età pensionabile, riducendo gli ammortizzatori sociali, non cancellando neanche una delle 46 tipologie contrattuali, non avendo migliorato l'accesso al lavoro, tentando di facilitare i licenziamenti con la cancellazione dell'articolo 18.

Al governo e al Parlamento, la Cgil chiede innanzitutto la cancellazione dei contratti truffa; l'estensione ai precari dell'indennità di disoccupazione includa tutti i precari; un equo compenso, investimenti e innovazione per combattere la disoccupazione.

10/05/2012